

Da:

partecipazione

mensile autogestito

anno VIII aprile 1979

attività — terapeutica — popolare



preso atto del malessere crescente ci si rifiuta di risolverlo in maniera individualistica



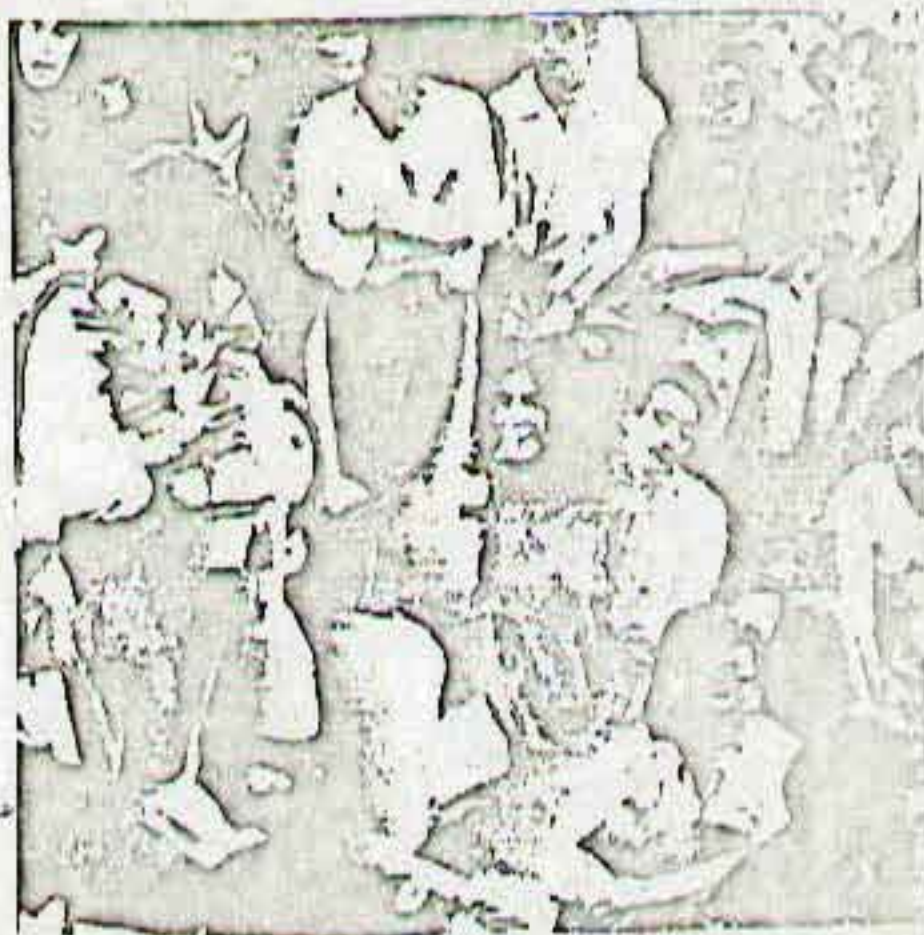
reso atto del malessere crescente ci si rifiuta di risolverlo in maniera individualistica

Arrivo a Modena un sabato pomeriggio con le idee confuse e con una certa dose di curiosità. L'altro ieri infatti su un viafanti che qui si svolgono periodicamente le attività dell'attività terapeutica popolare, in alternativa radicale alle "tracce" delle psichiatrie, psicanalisi, psicologia. Nell'aula di un istituto tecnico della città, entro immediatamente nel vivo di una animata discussione tra gente di varie classi.

Immediatamente mi colpisce l'eterogeneità del gruppo: sono persone di ogni età, provenienza, di vari livelli sociali (abbastanza differenziati) (operai, studenti, insegnanti, casalinghe, operai, ecc.).

Si incontrano per discutere dei loro problemi e conferenze, ma avendo origine nel sociale, hanno necessariamente un loro modo di porsi nel sociale.

Stanchi di domandare se altri le soluzioni, decisi a intervenire



dire come terapeuti di se stessi e degli altri. Questi si battono per recuperare quello che hanno perduto, ma non vogliono ingiustamente espropriare degli "specialisti" del mondo psichiatrico. E' qui la domanda del potere costituito.

La sfida è coraggiosa: portare da malessere crescente di strutture sempre più vasti della



popolazione, di estrazione di
costruzione in cui la qualità
adeguata, ricorrendo ciascuno ad
intanto che la volontà del
volontà del gruppo, dominando,
si proprio psicologo-psichiatra
psicopatologia di fiducia.
E' proprio nella sovrapposizione
ne l'aiuto reciproco tra tutti
tutti che si deve e si può tra-
vere una coscienza di propri
problemi: che nella consapevolezza
che la responsabilità del
collettivo, individuali, sono da ritog-
liare da loro, e dunque non in
loro, ma nell'individuo, non
no, ma nell'oppressione e sfrat-
tamento che la struttura socio-
economica opera su di lui.
Cerco dunque invece, tra i pre-
senti la figura del testimone,
dello specialista, del "sano"
che arriva dal piccolo collettivo
precostruito a "matto" e che
ti di guarigione. Eppure, quel
che specialista è presente in
l'assemblea, probabilmente per
caricature pretesione e o per-
ché in crisi d'identità: ma le
prende la parola in difesa del-
le persone di cui si deve occupare
e, viene immediatamente messo
a tacere, perché nell'assemblea
ha diritto di parola chi, da
sempre, è stato costretto alla

violenza del silenzio o non ha
una inviolabile parola come stra-
mento di opposizione, o che prepa-
re dal sistema dominante.

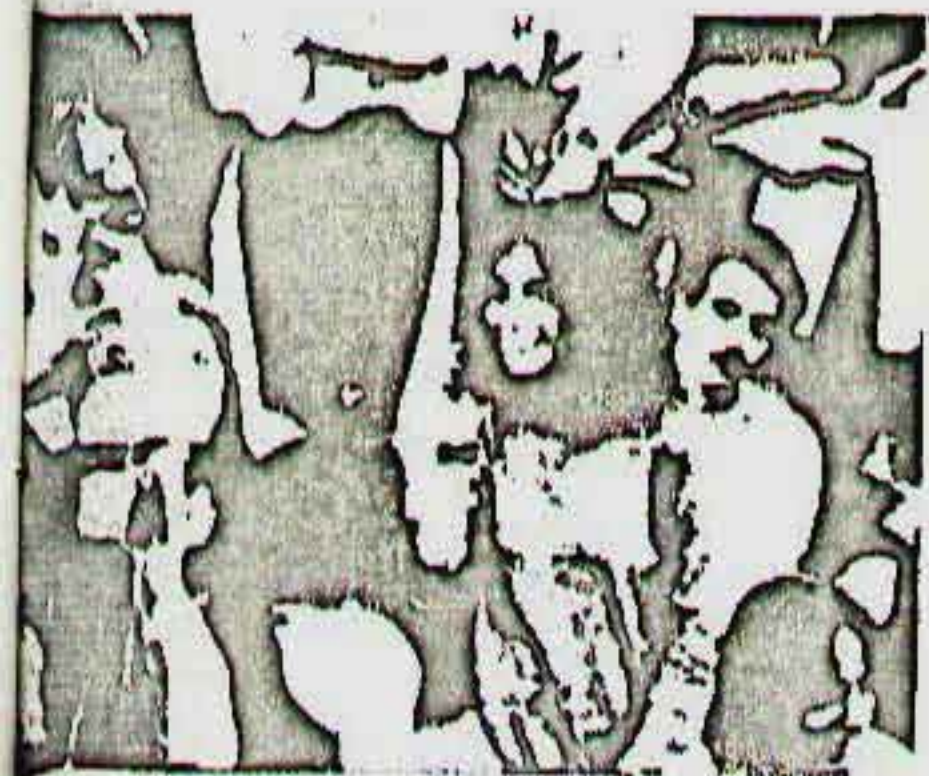
Ho davanti a me persone che da
molto tempo (l'esperienza di M o
dena dura già da 5 anni) comba-
tano per liberare la propria per-
sonalità da strutture che possono
essere risolte non all'esterno,
ma all'interno del proprio ambie-
nte: non è problema antichissimo
ma, nel corso della psicoanalisi
in situazione che ha creato
il malessere, che pensano di ri-
solverlo, senza coinvolgendo la
comunità in cui vivono alla ri-
cerca delle cause e delle soluzio-
ni del conflitto. L'impostazione
è totalmente politica: come è
politica quella delle più recen-
ti correnti di psichiatria demo-
cratica. La differenza con que-
sta ultima è che non è più il
circolo specialistico che ha
di esperto anche in questo senso,
la battaglia politica: è la co-
scienza che prende coscienza delle
contraddizioni in cui vive,
non certo per accettarle passiva-
mente, ma per farle interpretare
anche gli effettivi e rivoluzionari
cambiamenti sociali. E' l'impegno
politico, da cui in persona di
rifiuto o a cui si è av-
vicinata per lo stato di con-
ferma che in opposto, potrà ripre-
ndere con maggiore intensità nel
momento in cui essa acquisterà
una effettiva capacità di auto-
terminazione, con l'aiuto di chi
si trova nella medesima situa-
zione. Ulteriore obiettivo è dunque
la presa di coscienza, che non vi
è salvezza se non si è fuori del
sistema di produzione capitalisti-
co.

Ho ascoltato a Modena

un bel tipo di esperienza.

Chiedo ai presenti come è sorta
l'A.S.S. e da un'iniziativa spon-
tanea o come risultato di ricerche?
Mi parlano allora della dott.ssa
Antonietta Bernardoni, che ha svol-
to dal 1969 all'ist. di psi-
cologia dell'Università di Firen-
ze, un'intensa attività di ricer-
ca: diretta dapprima a demolire
la psicoanalisi e la psicologia

ad una concreta azione di lotta contro la mistificazione della psichiatria" in quanto unica scienza che presuma di curare il singolo ciò che non è del singolo, ma al di fuori di esso ed esige quindi una modificazione della struttura dell'opera" (A. Bernardoni "L'attività terapeutica pololare")



Gli strumenti per condurre la lotta sono stati quelli marxisti di trasformazione completa di situazioni concrete, posto in mano a qualsiasi gruppo di lavoro orientato "nel senso della valorizzazione della personalità umana, nonché di una profonda trasformazione della società attuale", pur limitata al livello "microsociale" e "micropolitico": in questo senso l'appello al mondo divente esplicito quanto è di fatto presente nella comunità di Modena.

Si si fa notare inoltre che per risultare validi l'ATP deve essere: primo gratuito, perché è impossibile mercantile l'atto reciproco tra uomini partecipi e strutturati; secondo collettivo, nel senso che tutti indistintamente possono esercitare capacità terapeutiche, secondo il significato originale della parola, non

di potere; terzo concreto: aspetto tanto più importante in quanto finora i tecnici della psiche si sono rifiutati di considerare le situazioni concrete esterne al soggetto; quarto continuativa: dove la continuità è garanzia di aiuto per chi è in difficoltà, ma anche di impegno e di coerenza per chiunque partecipi all'attività; quinto reciproca: in quanto non vi debbono essere né benefattori né beneficiari, ma solo persone che si aiutano reciprocamente con ruoli intercambiabili, evitando nella misura più assoluta la delega all'esterno, ossia la comunicazione "unidirezionale", purtroppo dilagante anche in altri campi: basti pensare all'insegnamento e allo uso dei mezzi di comunicazione di massa.

Quali ostacoli si frappongono all'ATP e perché, pur essendo in atto da vari anni e mentre si sta di fatto espandendo in varie città italiane, essa è ancora così poco conosciuta?

La risposta è nello scontro serrato su tutto il fronte, da parte di tutte le correnti di psichiatria vecchia e nuova, nonché da parte delle società multinazionali produttrici di psicofarmaci tendenti a mantenere "l'industria del malato mentale".

Faccio una prova: propongo l'esperienza di Modena ad un neuro-psichiatra che opera a Sezze (LT) in una delle sparute équipes psicopedagogiche delle scuole e credo di aver visto raramente un uomo che per di più dovrebbe essere fornito dell'auto-controllo impostogli dal mestiere, uscire letteralmente di sé per scagliarsi contro con una violenza inaspettata: come uno mettere in dubbio i concetti indiscutibili e scientificamente a suo dire, accertati di "malattia mentale", "schizofrenia" etc...? Spaventata dal mio stesso ardore nonché dall'accusa più o meno esplicita di "folle" che mi viene rivolta, cerco invano

nei testi sacri della psichiat-
ria, ai quali soltanto dichiara
di prestar fede il lumiere in
questione, una definizione di "ma-
lattia mentale". Testo in gran
voga attualmente nel campo della
antipsichiatria - la moda non
risparmia neanche questo campo
della medicina - è "Psichiatria
ed antipsichiatria" di David
Cooper: in esso legge una defi-
nizione che mi pare dominante in-
teressante: "L'ultima questione
della dichiarazione della sanità
e della pazzia è così confusa
che coloro che vi si cimentano
sono talmente atterriti dal sog-
getto di ciò che potrebbero sco-
prire, non solo negli altri ma
anche in se stessi, che bisogna
prendere seriamente in conside-
razione l'idea di abbandonare
il progetto" (pagina 32). E an-
cora: "Le definizioni di sanità
mentale proposte dagli esperti
si riducono generalmente alla
nozione di conformismo rispetto
ad una serie di norme sociali
elaborate in maniera più o meno
arbitraria, oppure sono così ge-
neriche che sono prive di signi-
ficato sul piano operativo." (pag. 31).

Senza entrare ancora nel meri-
to di discussioni che si porterebbero troppo oltre e che non-
unque si potrebbero affrontare
in seguito, se l'argomento inter-
essa, mi pare qui ricordare so-
lamente gli studi in proposito
di un esponente di psichiatria
democratica, Giovanni Jervia, nota-
abilmente docente all'Università
di Roma: egli pone in guardia
contro il rito dell'antipsichia-
tria, inteso come moda e soprattutto
come ultima ideologia borghese,
inducendo identico la follia con la vita.

In realtà, ai sensi Jervia, la
"follia", che pur ritiene indefi-
nibile, è sempre uno stato di so-
fferenza e alienazione, di passiv-
ità e mai di libertà. Perciò
l'individuo non può riscattar-
si se non al di là della crisi,
non dentro di essa, perché al

mente in questione alla ricerca
di una nuova "normalità" alterna-
tiva, rivoluzionaria rispetto a
quella borghese. Tale itinerario,
conclude Jervia, è chiaramente po-
litico: ma, egli si chiede, può un
operatore psichiatrico portare ce-
rti orientamenti politici all'in-
terno di una struttura di potere
che lo obbliga ad operazioni di
controllo e di tutela? La sua ri-
sposta è evidentemente negativa
e infatti afferma: "una psichiatria
alternativa o contro il sistema
in fin dei conti non è mai existi-
ta. La psichiatria resta nella no-
stra società, e resterà fin tanto-
ché una società è divisa in clas-
si, essenzialmente uno degli in-
strumenti di repressione e di in-
tegrazione di cui dispone lo sta-
to, e quindi la classe al potere,
per gestire i propri privilegi"
(G. Jervia-Manuale critico di psi-
chiatria - Feltrinelli).

Sono parole piene di cinetismo
possibilismo, ma che pur in-
vitano ad allargare la discussio-
ne al di là degli addetti ai la-
vori, a quanti cioè operano poli-
ticamente per una trasformazione
delle strutture vigenti. In que-
sto senso mi pare che l'esperienza
di Roma offra il primo esempio
di itinerario da seguire e che si
preghi, anche a noi, un'occasione
da non perdere.

Vorrei in proposito sollecitare
alla conoscenza diretta dell'atti-
vità ed aprire eventualmente un
dibattito sull'argomento.

Silvia Gnetti

482480